

L. D'Alonzo, *Pedagogia speciale per l'inclusione*, Scholé, Editrice Morcelliana, Brescia 2018

PEDAGOGIA SPECIALE La pedagogia speciale deve occuparsi dell'educabilità di persone che spesso la società marginalizza. Accade che quanti non rientrano nei canoni precisi di una normalità fisica, psichica, sensoriale comportamentale difficilmente riescono a farsi accettare nella società. La pedagogia speciale riconosce la loro umanità ed educabilità ed opera di conseguenza per soddisfare i loro bisogni specifici e peculiari. È una scienza dell'educazione operativa ed è chiamata a risolvere le difficoltà di soggetti incapaci di proseguire con dignità in questo mondo senza aiuto speciale. È importante il dialogo con le scienze mediche, psicologiche, sociologiche per agire con competenza. I personaggi fondatori sono dei medici che poi diventeranno dei grandi pedagogisti: Itard, Decroly e Montessori. Itard: nel 1800 seppe capire quel piccolo "selvaggio", non era un essere privo di risorse, ma c'era dell'umanità sufficiente a motivare un intervento in grado di ricercare la sua educabilità. Montessori: il problema, per i soggetti con disabilità, non era esclusivamente di ordine medico e riabilitativo, ma soprattutto pedagogico. Decroly all'inizio del 1900 sottolinea la necessità di individualizzare il percorso educativo per i soggetti con disabilità insieme ad una valutazione funzionale delle difficoltà dell'educando. =la pedagogia speciale capì che la situazione di vita dei soggetti con deficit doveva mutare, per il loro bene, per il rispetto della loro dignità, per poter incrementare la loro umanità. La pedagogia speciale garantisce il diritto di tutti a: [?] L'educazione: principio di educabilità [?] L'autonomia e alla partecipazione sociale [?] Alla Qualità Della Vita attraverso il Progetto Educativo il Progetto di Vita In Ambito: [?] L'educazione delle persone che presentano diversità sul piano individuale e sociale per le condizioni di difficoltà di apprendimento, di comportamento e di integrazione [?] Guarda alla persona con disabilità dalla nascita all'età anziana, nel continuum che attraversa ogni età e ogni contesto. Scopo: favorire la formazione globale della personalità dei soggetti con necessità educative particolari, valorizzandone le capacità presenti, che consentono una migliore espressione di se stessi e una qualità di vita superiore. Il proprio impegno educativo è un atto di giustizia. Ciò che testimonia il bisogno del disabile di essere aiutato a maturare le proprie potenzialità e a godere del mondo in piena felicità è la giustizia di questo bisogno. La pedagogia speciale nell'arco della storia è riuscita a ricavarsi una propria autonomia epistemologica staccandosi dalla pedagogia generale. La pedagogia generale si presenta come quell'orizzonte di bisogni, di motivazioni e di saperi intorno ai quali prendono vita tentativi di teorizzazione sistematica e di prospettiva unificante dei vari apporti scientifici e culturali intorno a quell'evento universale che trova la sua natura qualitativa nel fatto che l'uomo deve transitare. Mentre la pedagogia speciale ha il compito di dare risposte ai bisogni educativi speciali di quell'umanità che vive ai margini della "normalità", in una condizione fisica, psichica, sensoriale e comportamentale che rischierebbe di essere trascurata e dimenticata dai dibattiti e dagli interessi pedagogici. L'evoluzione delle rappresentazioni sociali della disabilità nella storia Sia la società greca sia quella romana praticavano il rifiuto, l'eliminazione, la soppressione socialmente condivisa degli individui che presentavano deformità irregolarità in una parola anomalia. Con l'affermarsi del cristianesimo la nascita della persona disabile è la

conseguenza del peccato commesso da qualcun altro, rappresenta la via per redimersi dalla trasgressione della "regola". A partire dal 600, l'età dell'illuminismo, apre il periodo delle classificazioni e delle tassonomie elaborate dagli scienziati. Es. è il ritrovamento del ragazzo selvaggio nelle foreste dell'Avèron(1798), in cui lo studioso Itard rivolge la sua azione educativa, non catalogando la condizione di Victor come quella di un malato bensì come il frutto di un condizionamento ambientale. Dall' 800 si apre una stagione che si focalizza sulla ricerca ossessiva della normalità che interessa l'individuo in tutti i suoi aspetti ed in cui il disabile corrisponde ancora alla figura di un malato. Nascono così negli anni le prime scuole speciali e classi differenziali, espressione di una cultura della separazione. La rappresentazione sociale e culturale del disabile-malato resterà nell'immaginario collettivo per tutto l'800 fino alla seconda metà del 900, continuando a cercare di dare risposte prevalentemente assistenzialistiche-sanitarie e di educazione speciale. Istituzione delle scuole speciali e classi differenziali Legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 stabilisce infatti all'articolo 12 che "possono essere istituite classi differenziali per gli alunni disadattati scolastici": esse possono avere un calendario speciale con appositi programmi e orari di insegnamento. Il DPR n.1518 del 22 dicembre 1967, stabilisce che "soggetti che presentano anomalie o anomalie somato- psichiche che non consentono la regolare frequenza nelle scuole comuni e che abbisognano di particolare trattamento e assistenza medico-didattica sono indirizzati alle scuole speciali. I soggetti ipodotati intellettuali non gravi, disadattati ambientali, o soggetti con anomalie del comportamento, per i quali possa prevedersi il reinserimento nella scuola comune sono indirizzati alle classi differenziali". Nel 1971 si aprono le porte all'integrazione I personaggi fondatori sono dei medici che poi diventeranno dei grandi pedagogisti: Itard, Decroly e Montessori. Education for All(EFA)- UNESCO Il movimento nasce a Dakar nel 2000, durante il Forum Mondiale sull'educazione e si pone di raggiungere 10 obiettivi entro il 2015: Espandere e migliorare la cura e l'istruzione di tutti i bambini soprattutto quelli più vulnerabili e svantaggiati Assicurare, entro il 2015, l'accesso all'istruzione primaria universale obbligatoria, gratuita e di buona qualità per tutti i bambini, in particolare le bambine, che vivono in condizioni difficili e quelli ce appartengono a minoranze etniche Assicurare che i bisogni educativi di tutti i giovani e gli adulti siano soddisfatti attraverso un accesso equo a programmi di istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita Raggiungere un aumento del 50% nell'alfabetizzazione degli adulti, specialmente delle donne, ad un accesso equo all'istruzione primaria e alla formazione continua per tutti gli adulti Eliminare le disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2015, con una particolare attenzione ad assicurare alle ragazze il pieno ed eguale accesso all'istruzione primaria e il raggiungimento di un'istruzione di buona qualità Migliorare tutti gli aspetti della qualità dell'istruzione ed assicurare a tutti l'eccellenza, così che i risultati visibili e valutabili siano aggiunti da tutti, specialmente nel leggere, scrivere e contare e in altre abilità essenziali per vivere. APPROCCIO TEORICO DELL'ICF: il funzionamento umano è inteso come un intreccio tra fattori biologici, individuali e sociali. ICF-CY(Children and Youth, OMS,2007): E' stato sviluppato per rispondere all'esigenza di una versione dell' ICF che potesse essere universalmente utilizzata per i bambini e adolescenti nei settori della salute, dell'istruzione e dei servizi sociali. La classificazione deve riflettere i cambiamenti associati allo sviluppo e deve cogliere le

caratteristiche dei diversi ambienti e gruppi di età. Fornisce un linguaggio standard e unificato condiviso a livello mondiale (191 paesi) e da diverse figure professionali per descrivere il funzionamento umano. Condizioni fisiche: comprende malattie (acute o croniche), disturbi, lesioni o traumi. Può inoltre comprendere altre circostanze biologicamente significative come la gravidanza, l'invecchiamento, un'anomalia congenita o una predisposizione genetica. Le condizioni di salute vengono codificate secondo i criteri dell' ICD-10 (OMS, 2007) Funzioni corporee: sono le funzioni fisiologiche dei vari sistemi corporei (comprese le funzioni mentali). Le menomazioni sono problemi nella funzione del corpo, intesi come una deviazione o una perdita significativa. Tipologie di funzioni: -mentali -sensoriali e dolore -della voce e dell'eloquio -dei sistemi cardiovascolare, ematologico, immunologico e dell'apparato respiratorio -genitourinarie e riproduttive -neuro-muscoscheletriche e correlate al movimento -della cute e delle strutture correlate Facilitatori/barriere: nella scuola tra capacità e performance c'è un impatto dei fattori ambientali rispetto alle attività e alla partecipazione di quella persona. -capacità: descrive l'intrinseca abilità di un individuo nell'eseguire un compito o un'azione [?] -performance: descrive ciò che un individuo fa nel suo ambiente attuale, nel contesto sociale La disabilità è un pensiero ecologico, tiene insieme: -condizione di salute personale -fattori personali -limitazioni create dai contesti sociali alla persona che ha problemi di funzionamento 4) Questo approccio ha affrontato tra le varie problematiche, quelle in particolare legate all'uguaglianza e alla cittadinanza delle persone disabili, questioni che, sulla scia dell'attivismo politico, a partire dagli anni '60, sono state oggetto di interesse anche da parte del mondo accademico e della politica. CONVENZIONE ONU (2006) sui diritti delle persone con disabilità: afferma la dignità delle persone con disabilità, oltre che il diritto all'uguaglianza di tutte le libertà fondamentali e definisce la disabilità come il risultato dell'interazione tra menomazioni e barriere sociali, attitudini e ambientali che impediscono o limitano la partecipazione. Art.1 "le persone con disabilità includono quanti hanno minoranze fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che in interazione con varie barriere possono impedire la loro piena effettiva partecipazione nella società su una base di uguaglianza con gli altri" Art.24 (CRPD): istruzione b) le persone con disabilità possano accedere ad un'istruzione primaria inclusiva, di qualità e gratuita e ad un'istruzione secondaria su base di uguaglianza con gli altri e all'intero delle comunità in cui esse vivono c) un accordamento ragionevole venga fornito per andare incontro alle esigenze individuali d) le persone con disabilità ricevano il sostegno necessario, all'interno del sistema educativo generale, al fine di agevolare la loro effettiva istruzione e) efficaci misure di supporto individualizzato siano fornite in ambienti che ottimizzino il programma scolastico e la socializzazione, conformemente all'obiettivo della piena inclusione. Tappe di evoluzione dell'inclusione nel sistema educativo italiano In Italia, il modello sociale favorisce le condizioni per superare la separazione tra i servizi educativi speciali e quelli ordinari. Si va verso una democratizzazione dell'insegnamento quindi un ugual diritto dell'istruzione e, al perseguimento degli obiettivi dell'apprendimento e della cittadinanza di tutti. - Inserimento (inizio anni '70) degli studenti con disabilità nelle scuole comuni - Integrazione (dal '77) nella sfera educativa, interviene prima sull'individuo, poi sul contesto e incrementa una risposta specifica - Inclusione (fine '90) della sfera educativa, sociale e politica, per tutti gli studenti e interviene prima sui contesti, poi sugli individui. INSERIMENTO

art.28 l.n.118/1971 : processo che ha avviato la presenza fisica delle persone con disabilità nelle classi comuni delle scuole ordinarie, senza però riuscire ad apportare modifiche sostanziali interne al contesto scolastico in termini soprattutto di approccio didattico. A causa della persistenza di barriere architettoniche, culturali e della mancanza di strumenti legislativi e didattici adeguati, spesso si manifesta come un inserimento selvaggio.

INTEGRAZIONE
l.n.517/77: processo che ha l'obiettivo di migliorare dinamiche di adattamento soggetto con disabilità-contesto scolastico, attraverso un'azione sul piano dell'ambientazione organizzativa e didattica che ha articolato principalmente risposte specialistiche e di tipo compensativo. = salto di qualità dell'offerta educativa agli studenti disabili. Promozione di una visione sistemica dell'integrazione(coinvolgimento istituzionale di vari soggetti socio- sanitari, educativi, comunali) che si assumono delle responsabilità e con i quali la scuola è chiamata ad interagire. La prospettiva dell'integrazione: -si riferisce all'ambito educativo in senso stretto e ai singoli alunni disabili; -interviene prima sull'individuo e poi sul contesto; - incrementa una risposta specialistica, riferendosi ad un modello psicologico della disabilità e a una visione compensatoria.

INCLUSIONE: processo che ha la finalità di garantire il diritto all'educazione a tutti. La scuola si impegna ad accogliere tutte le diversità(non solo quelle relative agli studenti con disabilità) attraverso una riformulazione delle scelte organizzative, metodologiche, progettuali, didattiche e logistiche a partire dal contesto. La prospettiva dell'inclusione: La Dichiarazione di Salamanca(1994) ufficializza per la prima volta il termine dell'inclusione in ambito educativo e sociale. Da un'idea di educazione speciale, rivolta strettamente agli studenti con disabilità si passa al concetto di un'educazione per tutti che trova spazio nella scuola di tutti, accogliendo le molteplici diversità(psicofisiche, culturali e socio-economiche etc.): -guarda alla globalità delle sfere educative, sociale e politica -prende in considerazione tutti gli alunni/ studenti -interviene prima sui contesti e poi sull'individuo

LE CAUSE che determinano una condizione di disabilità sono diverse: (pag. 37) - Ordine genetico - Legate alla gravidanza - Legate al parto - Post-natali

CAUSE DI ORDINE GENETICO(DNA): a) geni che bloccano il corretto sviluppo -Fibrosi cistica: determinata dalla modificazione di una proteina "CFTR", questa, modificata, non funziona e porta alla manifestazione della malattia che varia da persona a persona. Colpisce molti organi causando problemi consistenti ai polmoni, fegato, intestino e al pancreas. Comporta la produzione di secrezioni(muco, sudore, lacrime) dense e poco scorrevoli che occludono dotti e canali. 1 ogni 2500/3000 nati -Distrofia muscolare di Duchenne: determinata dalla mancanza di una proteina nel Cromosoma X. Colpisce prevalentemente i maschi perchè nelle femmine sono presenti due Cromosomi X e quindi il deficit è compensato dalla presenza di un'altra coppia corretta di gene. Già dall'infanzia i muscoli progressivamente si indeboliscono e sono compromessi anche sistemi osteoarticolare e cardio-respiratorio. 1 ogni 5000/10000 nati -Sindrome di Down: in ogni cellula sono presenti 47 cromosomi anziché i normali 46. I caratteri fisici tipici sono: gli occhi a mandorla, il naso corto, il ponte nasale stretto, la bocca aperta con lingua tozza e protudente, le dita grosse e corte. Il ritardo mentale è presente nelle sue svariate forme. 1 ogni 750 nati -Sindrome di Pader-Willi: prodotta dall'assenza di una porzione del cromosoma 15. Porta al ritardo medio e grave, ipotonia infantile, problemi nutrizionali, bassa statura, difetti articolari del linguaggio, ipogonadismo. 1 ogni 15000

nati -Sindrome di Williams: prodotta dalla perdita di un piccolo frammento del braccio lungo del cromosoma 7. Sono caratterizzate dalla tipica faccia "a elfo": testa piccola, fronte ampia e zigomi poco evidenti, naso piccolo rivolto all'insù, bocca larga con labbra grosse e i tessuti attorno agli occhi e le guance sono "pieni". Presentano notevoli problemi organici e ritardo mentale. ogni 10000 nati b) disturbi del neurosviluppo(esordio nel periodo dello sviluppo) -Disabilità intellettiva: caratterizzata da deficit delle capacità mentali generali che comportano una compromissione del funzionamento adattivo tale che l'individuo risulta incapace di soddisfare gli standard di autonomia e responsabilità sociale. La gravità viene ricondotta ad uno di quattro livelli convenzionali: lieve, moderata, grave estrema. Nei casi più lievi: difficoltà di apprendimento riguardanti scrittura, lettura e calcolo; mancata comprensione del concetto di tempo e denaro; compromissione del pensiero astratto e delle funzioni esecutive; limitata comprensione dei rischi per la salute; difficoltà a svolgere le normali attività quotidiane; immunità nei rapporti sociali. 1% della popolazione generale -Disturbo da deficit di Attenzione/Iperattività: caratterizzato da livelli invalidanti di disattenzione e disorganizzazione(comportano l'incapacità di mantenere l'attenzione su un compito, mancanza di ascolto e perdita di oggetti); iperattività-impulsività(comporta un livello di attività eccessivo, agitazione, incapacità di rimanere seduti, intromissione nelle attività altrui e incapacità di aspettare). I loro atteggiamenti non sono facilmente gestibili soprattutto in contesti educativi come la scuola. Rappresentano un problema perché i loro atteggiamenti sono spesso scambiati come maleducazione, devianza e delinquenza. 6-7% dei giovani al di sotto dei 18 anni(fatta con i criteri del DSM-IV); 1-2%(criteri dell'ICD-10) pedagogia prove che le persone con disabilità sono in grado di progredire nella loro umanità, sviluppare abilità. Hanno messo in evidenza 5 caratteristiche del cervello: 1. CAPACITA' PLASTICA CEREBRALE: le indagini ci dicono che il cervello possiede grande capacità plastica così da poter sopperire a possibili sue insufficienze. Le ricerche dimostrano che il cervello dell'uomo è così malleabile che può addirittura sopportare traumi ed incidenti terribili, modificandosi e permettendo alla persona colpita di vivere una vita pressoché normale. 2. EQUIPOTENZIALITA' FUNZIONALE DELLA SUA STRUTTURA: agisce in modo non settoriale, ma unitario 3. RUOLO DELLE ESPERIENZE ATTIVE NELLO SVILUPPO CELEBRALE: senza uso non c'è crescita, una funzione celebrale, se non viene esercitata, non matura 4. LOCALIZZAZIONI CELEBRALI E INNATISMO FUNZIONALE: l'uomo è in possesso di abilità innate Da queste caratteristiche del nostro cervello si possono dedurre indirizzi metodologici: 1. Occorre che l'educatore abbia sempre ben presente che si ottengono risultati migliori quanto più l'educando è giovane: i dati che provengono dalle scienze neurologiche dimostrano la grande qualità plastica del nostro cervello di supplire ad eventuali sue carenze, ma aggiungono chiaramente che ciò è possibile quanto più l'individuo è giovane. Riconoscere quanto prima i problemi di un bambino significa avere a disposizione più tempo per intervenire con una corretta azione educativa e riabilitativa e essere coscienti che l'intervento avverrà su un terreno molto fertile in quanto il sistema nervoso centrale, soprattutto nella prima infanzia, è disponibile ad accettare sollecitazioni esterne in grado di superare i suoi problemi di ordine strutturale ed organico. L'istruzione scolastica primaria riesce ad evidenziare le difficoltà cognitive, relazionali e sociali degli allievi e opera di conseguenza per convincere i genitori delle difficoltà presentate dal loro

figlio e per sollecitare un'attività presa in carico riabilitativa o sociale dei servizi esistenti nel territorio. 2. Un errore commesso dai genitori verso il proprio figlio con problemi è di aiutarlo e sostenerlo nelle attività di vita familiare e sociale eliminando ogni ostacolo, progettando da ogni evenienza che possa suscitare il suo malessere. Per la maturazione personale il soggetto deve effettuare le sue attività direttamente in situazioni reali, concrete. Occorre ideare un'impostazione didattico- educativa dove il soggetto venga sempre incentivato ad eseguire compiti ed attività, dove sia costretto a confrontarsi con problematiche sempre più varie e complesse in tutti gli ambiti che contribuiscono allo sviluppo essenziale dell'uomo. Occorre che il soggetto possa essere messo a confronto con i problemi fondamentali della vita, ma tutto ciò deve essere programmato da un'azione educativa graduale e nella piena consapevolezza che le cose vengano comprese nelle loro linee essenziali; imparare dall'esperienza significa fare una connessione reciproca fra quel che facciamo alle cose e quel che ne godiamo o ne soffriamo le conseguenze. = le esperienze attive sono esperienze educative(necessità di inserire la persona con disabilità in attività di vita sociale, scolastica e professionale. Se è una persona è doveroso offrirle la possibilità di vivere con gli altri) 3. Il potenziamento di ogni facoltà in un individuo ha delle ripercussioni benefiche sulle altre. Ogni funzione che il soggetto esercita, ogni capacità che il disabile acquisisce, può avere un influsso favorevole sullo sviluppo delle altre non ancora espresse. =E' fondamentale assicurare la maturazione di tutte le "intelligenze": linguistica, musicale, logico- matematica, spaziale, corporeo-cinetica, personale. **OBIETTIVI** da raggiungere con l'azione formativa Bisogna mirare alla realizzazione del soggetto con deficit come cittadino e come lavoratore. **Cittadino:** acquisire abilità personali e sociali per essere in grado di assumere un ruolo di protagonista nell'esistenza, nonostante i problemi. **Lavoratore:** la professione garantisce il sostentamento personale e rappresenta un'esperienza il cui valore oltrepassa il giusto riconoscimento economico e si eleva ad opportunità per maturare la propria identità. Le esperienze e le ricerche ci dicono che i soggetti con disabilità hanno bisogno di vivere in un ambiente idoneo, capace di dare senso e prospettiva al loro agire: ha necessità di incontrare nella sua vita educatori capaci di comprendere le sue istanze, di interpretare i suoi atteggiamenti e comportamenti che mette nel confronto con i problemi della propria esistenza. Molti soggetti adottano strategie per mantenere un livello di autostima accettabile e utilizza azioni a atteggiamenti difensivi per evitare il proprio fallimento di fronte agli occhi degli altri, per tutelare la propria autostima: - La non partecipazione: l'allievo di fronte ad una attività complessa da portare a termine, può decidere di non coinvolgersi per evitare un fallimento. - La partecipazione apparente: spesso il soggetto non ha coraggio di sottrarsi al compito dato quindi simula interesse e voglia di partecipare. Ha lo scopo di condizionare l'insegnante, di offrire un'immagine produttiva, in modo da limitare gli esiti finali negativi. - L'agire in modo sleale: se fortemente preoccupato dell'esito finali di un compito, si può adottare comportamenti disonesti(es. copiare). In campo educativo il fallimento continuo contribuisce a creare nel soggetto una visione svalutata di sé e delle proprie abilità e assume un ruolo fondamentale nel processo di costruzione dell'autostima individuale perché per crescere necessita di percepirsi come una persona valida ed efficace. Nel mondo scientifico si parla di "learned helplessness": stato psicologico di "incapacità appresa" che colpisce molti soggetti deboli sul piano cognitivo che

sperimentano ripetuti insuccessi individuali e sociali Quindi il soggetto con problemi ha bisogno di vivere in contesti educativi ed ambientali dove possa maturare un adeguato concetto di sé. Quando si introducono le attività didattiche è bene offrire gli indicatori di direzione, gli agganci utili ed indispensabili per una previsione positiva riguardo la riuscita dell'impegno richiesto. Bisogna prendere coscienza dei fattori "demotivanti" per ideare un'azione educativo-didattica basata su tre direttive: - Soddisfazione del bisogno di successo: occorre proporre un'attività educativo-didattica alla portata delle capacità dell'allievo. - Generalizzazione della differenziazione didattica: l'individuazione del percorso formativo deve essere una metodologia che si applica a tutti gli allievi della classe, non esclusivamente al soggetto con deficit. - Impegno relazionale-affettivo: il rapporto tra educatore ed educando disabile deve essere intenso e basato su un'attenzione alla persona colma di accettazione e di rispetto. SCUOLA deve proporre un'azione formativa generalmente differenziata: una prospettiva metodologica di base capace di promuovere processi di apprendimento significativi per tutti gli allievi presenti in classe, volta a proporre attività educative didattiche progettate per soddisfare le esigenze dei singoli in un clima educativo in cui è consuetudine affrontare il lavoro didattico con modalità differenti. = metodologia di insegnamento volta a favorire un impegno personale nei confronti dell'argomento da affrontare non unitario e di classe, ma dove si differenziano le attività ed i compiti per raggiungere poi le conclusioni operative programmate. [?] il lavoro differenziato deve essere un modo di vivere accettato e vissuto quotidianamente È altrettanto importante costruire un clima di classe in cui il soggetto debole si trovi a suo agio sul piano relazionale, l'accoglienza e la presenza dell'insegnante devono rappresentare le basi fondamentali su cui costruire una relazione interpersonale volta a rassicurare l'allievo con disabilità. Hammill e Bartell descrivono le aree culturali maggiormente coinvolte nell'insegnamento scolastico e le aree interessate per raggiungere l'obiettivo della "preparazione alla vita": - percezione delle proprie abilità: che cosa si può fare o ha le potenzialità per fare - abilità del vivere quotidiano: le capacità che una persona dimostra di possedere nelle attività più comuni del vivere quotidiano - abilità nella ricerca del posto di lavoro: la capacità di una persona nell'identificare e assicurarsi un posto di lavoro appropriato - interessi: che cosa piace fare ad una persona - abilità interpersonali: come una persona si relaziona con gli altri - aspetto: come una persona vuole apparire agli altri - salute: quali forze fisiche e limitazioni una persona possiede; la capacità di prevenire problemi di salute - mobilità: la capacità di una persona di muoversi e viaggiare - valori: quali valori una persona possiede o aspira a possedere - attitudini: che cosa una persona percepisce di avere relativamente a se stesso e nel rapporto con le cose e gli altri L'esperienza scolastica è importante per acquisire conoscenze culturali, saperi tecnologici, abilità sociali, competenze operative affinché l'individuo sia in grado di proiettarsi nel mondo. AUTONOMIA. L'inserimento e l'inclusione in un gruppo di pari vengono condizionati dal grado di autonomia personale, comportamentale (o sociale) e di movimento che la persona possiede. 1) Autonomia personale: si riferisce a tutte quelle abilità legate alla realtà più soggettiva, individuale, propria all'individuo. Come l'autonomia nell'igiene personale, nell'abbigliamento, nella vita domestica, nell'alimentazione, nei consumi, nel tempo libero. 2) Autonomia di movimento: essere capaci di spostarsi da un luogo all'altro da soli per maturare affrontando i pericoli, imparando a difendersi

dalle avversità. 3) Autonomia sociale: dipende dalle abilità sociali e relazionali che la persona con disabilità acquisisce nella sua esperienza formativa. Sono stati ideati vari programmi volti per incrementare le abilità sociali [?] Accepts Program: si rivolge a soggetti con disabilità intellettiva frequentati la scuola dell'obbligo. Può essere adattato sia al curriculum scolastico sia a contesti educativi extrascolastici e propone una serie di abilità sociali volte ad incrementare le capacità per entrare in relazione positiva con il suo mondo. Le abilità sociali vengono definite come "le capacità che permettono di iniziare e mantenere relazioni positive con gli altri, contribuiscono all'accettazione del disabile da parte dei compagni nel gruppo classe e permettono di avere buoni risultati nell'ambiente sociale extrascolastico. Esse sono 28 e vengono presentate con una metodologia di insegnamento diretto: Area I : abilità di classe (ascoltare l'insegnante, seguire le regole di classe) Area II : abilità di interazione di base (rispondere, ascoltare, domandare) Area III : abilità che promuovono una relazione positiva (condividere, aiutare gli altri, rispettare le regole) Area IV : abilità che promuovono un rapporto di amicizia (sorridere, complimentarsi, fare amicizia) Area V : abilità di riuscita (agire in modo controllato e positivo; quando qualcuno ti stuzzica, cerca di ferirti) AUTODETERMINAZIONE. Deci e Ryan la definiscono come "una propensione innata che spinge l'organismo ad assumere certi comportamenti sulla base delle proprie libere scelte piuttosto che di imposizioni e coercizioni, scelte che si fondano sulla consapevolezza delle esigenze del proprio organismo e su un'interpretazione flessibile degli eventi".

L'autodeterminazione più che una capacità è un bisogno. Wehmeyer ha condotto molte ricerche e progetti sul bisogno di self-determination delle persone con deficit. Ritiene che sia meglio concettualizzare l'autodeterminazione come un esito, inteso come un set di attitudini e abilità apprese lungo il corso della vita e associate primariamente alla maturazione di istanze personali che portano l'individuo verso l'età adulta. L'autodeterminazione emerge quando ragazzi e adolescenti percepiscono se stessi come individui validi e capaci che possono pensare di progettare azioni che avranno delle conseguenze evidenti sugli esiti della loro vita. Gli educatori, per Wehmeyer, tendono a limitare l'autonomia personale strutturando ambienti educativi che costringono alla dipendenza dagli altri e offrono poco spazio alle scelte personali. Quindi gli assegna la necessità di una collaborazione intensa fra le varie figure implicate nella formazione umana e professionale del soggetto con disabilità: genitori, specialisti, insegnanti. L'insegnante deve tener presenti le caratteristiche essenziali del comportamento implicato nel bisogno di autodeterminazione: 1. La persona agisce autonomamente 2. i comportamenti sono autoregolati 3. inizia e risponde agli eventi in modo consapevole -progetti per lo sviluppo dell'autonomia dei disabili privi di assistenza che non rientrano in queste strutture Le agevolazioni fiscali previste dalla norma sono di due tipi: -detrazioni sulle spese sostenute per sottoscrivere polizze assicurative e contratti a tutela dei gravi -esenzioni e sgravi su trasferimenti di beni dopo la morte dei familiari, costituzione di trust e altri strumenti di protezione legale Le esperienze effettuate e le ricerche evidenziano come sia fondamentale impostare l'accoglienza delle persone con disabilità nelle strutture per il "Dopo di noi", sui punti: 1. La forte spinta educativa e non assistenziale delle case 2. L'assetto organizzativo in piccoli nuclei abitativi di tipo domestico 3. L'ubicazione nel territorio di tali nuclei 4. Il "Dopo di noi" che evidenzia in molti casi un "Durante noi". È importante prospettare alla persona con disabilità una sistemazione in queste

realità molto prima che i genitori invecchino 5. Le competenze educative del personale che si occupa dei disabili in queste strutture 6. Il progetto di accoglienza e di accompagnamento personalizzato che necessita 7. L'attenzione alla qualità della vita interna ed esterna alla struttura 8. L'attenzione all'integrazione comunitaria anche in età avanzata = incominciare una nuova esistenza al di fuori del proprio nucleo familiare è un evento traumatico per chiunque. Pertanto è indispensabile che il passaggio dalla casa di appartenenza ad una nuova casa di accoglienza, avvenga tenendo conto dei legami e delle figure importanti che ruotano attorno all'esperienza esistenziale del disabile. Il passaggio deve essere accompagnato e gestito in modo tale che il soggetto si possa adattare con meno problemi possibili ad una nuova fase della sua vita: mantenere i contatti con i genitori, familiari e amici è decisivo per l'esperienza che il soggetto vivrà nella struttura di accoglienza.

IL SOGGETTO PROBLEMATICO E LA SUA EDUCAZIONE

CAP.4 La pedagogia speciale si occupa anche di quei soggetti problematici che pur possedendo capacità cognitive nella norma, non riescono ad adattarsi ai consueti canoni di convivenza sociale che si instaurano nelle usuali agenzie formative. Sono persone in via di sviluppo che trovano difficoltà ad acquisire norme e regole dei vari ambienti in cui vivono le loro esperienze socio-relazionali. Spesso sono condizioni di disagio nascosto che se non superate rischiano di diventare percorsi di vita sempre più difficili. È "difficile" a causa di situazioni sociali, ambientali, famigliari, personali, che lo hanno reso fragile sul piano emotivo-relazionale. Il malessere giovanile è avvertibile anche da coloro che non operano in campo educativo. -Tratti riconoscibili facilmente nei giovani, soprattutto in quelli a rischio sono: la tendenza al ridimensionamento delle capacità progettuali, la rinuncia a fissare obiettivi a lungo termine, il ripiego su scelte brevi. -Sul piano sociale e identitario provocano reazioni la deprivazione culturale evidente, la mancanza di lavoro, la scarsa fiducia in un futuro migliore in questo Paese, un clima civile negativo. -Il disagio e il malessere delle nuove generazioni preoccupano anche per le loro conseguenze, come il totale disimpegno nei confronti della realtà: alcol, sostanze stupefacenti, suicidio e delinquenza. SUICIDIO è in pieno aumento in tutto il mondo occidentale. -Secondo gli ultimi dati dell'Istat, dagli anni Settanta ad oggi c'è un piccolo aumento di suicidi nella fascia giovanile della popolazione italiana. CONSUMO DI DROGA sembra coinvolgere circa un terzo degli studenti minorenni frequentanti le scuole superiori. -Negli ultimi anni sono aumentate le denunce e i procedimenti giudiziari aperti a carico di minori, nonché il numero di minori affidati ai Servizi Sociali della Giustizia Minorile per reati droga-correlati. -Si registra un forte aumento di consumo di sostanze stupefacenti da parte di minorenni. In ambito di richiesta di aiuto e trattamento, la gran parte delle utenti risulta essere in carico presso i Servizi per le Dipendenze per uso di oppiacei. Emerge una tendenza delle donne a chiedere aiuto in età sempre più avanzata, con le complicazioni cliniche che ne possono derivare: diminuzione dei decessi droga-correlati; aumenti dei nuovi casi di HIV registrato fra le donne. CONSUMO DI ALCOL aumenta la quota di coloro che ne consumano occasionalmente e fuori dai pasti. -Tra gli adolescenti diminuisce il consumo di alcolici giornaliero e occasionale. Si bene soprattutto vino e birra, ma consumano aperitivi, amari e superalcolici. -Stabili sono i comportamenti di consumo abituale eccedentario o di "binge drinking": assunzione di più unità alcoliche diverse in un tempo molto limitato. La popolazione giovanile è quella più a rischio per il binge drinking, frequente soprattutto durante momenti di

socializzazione DELINQUENZA nel 2017 i dati sulla delinquenza minorile ci dicono che sono 1430 minorenni e giovani adulti nei Servizi minorili residenziali, tra cui: 6 nei Centri di prima accoglienza(CPA); 425 negli Istituti penali per i minorenni (IPM); 999 nelle Comunità. -L'utenza nei Centri di prima accoglienza è costituita prevalentemente da minorenni in stato di arresto e in misura minoritaria da minorenni per i quali è stato disposto un provvedimento di fermo o di accompagnamento. La maggior parte dei minori è dimessa con l'applicazione di una misura cautelare: il collocamento in comunità, permanenza in casa, custodia cautelare in IPM. -Le comunità vengono utilizzate per 'applicazione della specifica misura cautelare del collocamento in comunità, nell'ambito di altri provvedimento giudiziari, soprattutto della messa alla prova. -Con riferimento ai reati, la criminalità minorile è connotata dalla prevalenza dei reati contro il patrimonio: reati di furto e rapina, danneggiamenti, ricettazioni, estorsioni. Frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti, la violenza e a resistenza a pubblico ufficiale e le falsità in atti e persone. -Gli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) intervengono in ogni stato e grado del procedimento penale, dal momento in cui, dopo una denuncia, il minore entra nel circuito penale fino alla conclusione del suo percorso giudiziario. L'intervento al minore viene avviato con la raccolta degli elementi conoscitivi per l'accertamento della personalità e per l'elaborazione dell'inchiesta sociale di base e prosegue con la formulazione del progetto educativo e con l'attuazione di provvedimento disposti dal giudice. I Servizi minori residenziali sono: [?] I Centri di prima accoglienza(CPA) accolgono temporaneamente(tempo max di 96 ore) i minorenni fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato dalle forze dell'ordine su disposizione del Procuratore della Repubblica per i minorenni; il minore permane fino all'udienza di convalida. Nel corso dell'udienza il giudice valuta se esistono elementi sufficienti per convalidare l'arresto o il fermo e decide dell'eventuale applicazione di una delle quattro possibili misure cautelari previste per i minorenni(prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità, custodia cautelare). [?] Le Comunità, ministeriali e del privato, che hanno dimensioni strutturali e organizzative connotate da una forte apertura all'ambiente esterno, in cui sono collocati i minori sottoposti alla misura cautelare prevista dall'art. 22 del D.P.R. 448/88(collocamento in comunità); l'ingresso in comunità può essere disposto anche nell'ambito di un provvedimento di messa alla prova o di concessione di una misura alternativa alla detenzione o di applicazione delle misure di sicurezza. [?] Gli Istituti penali per i minorenni(IPM) sono eseguite la misura della custodia cautelare e la pena detentiva; sono concepiti strutturalmente in modo da fornire risposte adeguate alla particolarità della giovane utenza e alle esigenze connesse all'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria; l'attività tratta mentale è svolta da un'equipe multidisciplinare, in cui è presente un operatore socio-educativo di riferimento stabile appartenente all'Amministrazione; le attività formative, professionali culturali e di animazione sono effettuate in collaborazione con operatori di altri Enti e avvalendosi di associazioni del privato sociale e del volontariato; nel IPM è presente personale del Corpo di Polizia Penitenziaria adeguatamente formato al rapporto con l'adolescenza. [?] I Centri diurni polifunzionali(CDP), Servizi minorili non residenziali per l'accoglienza diurna dei minori dell'area penale e di minori in situazione di disagio sociale e a rischio, anche se non sottoposti a procedimento penale; offrono attività educative, di studio, di formazione-lavoro,

ludico-ricreative e sportive. La maggior parte dei minori autori di reato è in carico agli USSM ed è sottoposta a misure da eseguire in area penale esterna. Negli ultimi anni si sta assistendo ad un maggiore collocamento nelle comunità e la presenza degli stranieri è maggiormente evidente nei Servizi Residenziali. MINORI DA RINTRACCIARE ("scomparsi") è oggetto di attenzione da parte del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. In Italia si calcola che le persone scomparse nel 2016 sono circa 35.000, di cui minorenni 21.240. c'è una difficoltà del minore di adattarsi ai normali canoni di convivenza civile e per far sì che la situazione non peggiori occorre capire i sentieri della vita problematica: fattori personali, familiari, socio-ambientali, scolastici. -Fattori personali: tra cui quelli psicologici legati ad una situazione emotiva fragile. I soggetti deboli, ansiosi, facilmente impressionabili, sono i più predisposti a vivere la propria esistenza con malessere. Gli studi condotti dagli anni '90 ad oggi hanno evidenziato come la presenza di disturbi psicotici aumenti il rischio di mettere in atto comportamenti violenti ed è fattore di rischio la presenza in comorbidità di abuso di sostanze o di un disturbo di personalità. Anche l'iperattività e i problemi di concentrazione possono pregiudicare un adattamento della persona alle norme e ai compiti sociali del proprio ambiente di vita. la caratteristica fondamentale del disturbo da deficit di attenzione/iperattività è una persistente mobilità di disattenzione e di iperattività-impulsiva che è più frequente e più grave di quanto si osserva tipicamente in soggetti ad un livello di sviluppo paragonabile. Stretta correlazione fra episodi rilevanti di aggressività nell'infanzia e forme di disadattamento e delinquenza nell'età adulta. I FATTORI SCOLASTICI NELL'EDUCAZIONE DEL SOGGETTO PROBLEMATICO CAP5 Le scuole mietono i raccolti della povertà, della deprivazione e dell'abuso. Esperienze scolastiche inadeguate incrementano le sofferenze degli studenti, quando invece idonee esperienze scolastiche potrebbero contribuire a risolverle. = i risultati si vedono se un ragazzo incontra un'agenzia formativa in grado di comprendere i suoi bisogni La scuola può colmare le lacune di un'esperienza educativa inadeguata ed aiutare il minore a sollevare il capo per guardare l'orizzonte vero di un'esistenza che merita di essere vissuta su determinate direttive. L'istruzione scolastica è in grado di lenire le ferite di un'esistenza colma di disagi e sofferenze, possiede le competenze per risolvere molti dilemmi umani e personali dei propri allievi. Tutto ciò non sempre si realizza: l'intenzionalità educativa di questi docenti si tramuta in un'assunzione di ruolo che pone in cima ai propri interessi "l'istruzione" e relega "l'educativo" in secondo piano. Tutte le ricerche evidenziano una forte correlazione fra comportamenti problematici, devianti e malessere scolastico. Nei minori gli insuccessi nelle performance scolastiche sono quasi sempre collegati ad atteggiamenti disadattati o delinquenziali, mentre esperienze scolastiche positive, successo scolastico e performance brillanti negli apprendimenti sono correlati a situazioni personali e comportamentali serene. È certo però che si possono ottenere degli evidenti risultati positivi, anche sul piano del comportamento problematico, quando si riescono a predisporre appropriati interventi formativi capaci di incrementare il rendimento scolastico. A stento la scuola riesce a proporre ai ragazzi difficili dei percorsi formativi in grado di fronteggiare le loro inadeguatezze. Il motivo principale è che il comportamento problematico è difficilmente comprensibile. Fondamentale interpretare correttamente i linguaggi verbali e non verbali degli allievi problematici se vogliamo aiutarli. Quando essi incontrano adulti capaci di capire i loro bisogni, fortemente predisposti a

coinvolgersi nella loro vita, allora le realtà cambiano. I fallimenti scolastici con questi allievi avvengono soprattutto per l'incapacità degli insegnanti di farsi rispettare sul piano umano, per la loro inadeguatezza nel gestire un gruppo classe. La scarsità dei mezzi economici a disposizione, l'insufficiente formazione degli insegnanti nei confronti delle tematiche pedagogiche speciali, la tradizionale stentata propensione dei docenti a lavorare in gruppi, fanno sì che raramente si riesca a fronteggiare con successo le situazioni comportamentali problematiche. È necessaria una preparazione specifica. L'arte dell'insegnamento deve fondersi su una solida preparazione pedagogica basata sulle questioni concernenti la diversità ed il disagio minorile e giovanile.

Aspetti che condizionano negativamente le loro esperienze scolastiche:

1. La relazione distante con l'allievo problematico: non si possono ottenere risultati con questi soggetti se non coinvolgendosi pienamente in una relazione educativa piena e globale.
2. Mancanza di successo: l'allievo problematico sperimenta per lo più il fallimento in classe e ciò gli conferma di essere una persona poco capace, tali momenti si superano solo se gli esiti positivi alimentano la fiducia e l'autostima.
3. Valutazione punitiva: il sistema scolastico basa il suo funzionamento su una valutazione punitiva: se non ti impegni sarai punito con un voto negativo. In questo modo il soggetto non riesce a trovare gli agganci necessari di tipo comunicativo e relazionale, per un effettivo impegno scolastico.
4. Modello didattico tradizionale: se a scuola non si costruisce l'apprendimento insieme agli allievi, se la partecipazione richiesta è di tipo uditivo e mnemonico gli allievi difficili non riescono ad ottenere risultati positivi.
5. Aspettative basse: bisogna comunicare al ragazzo la nostra volontà di impegnarci con lui, di stare attenti alle sue esigenze perché gli ambienti educativi che non hanno adeguate aspettative nei confronti dei propri allievi non portano a risultati positivi.
6. Atteggiamento indulgente: quando un educatore è poco esigente e tollera gli atteggiamenti inadeguati senza fornire feedback educativi, quando un clima educativo è permissivo, demotiva il ragazzo e lo spinge ad adottare comportamenti inadeguati e scorretti.
7. Pratiche marginalizzanti: l'allievo problematico non deve essere trattato diversamente dagli altri, con percorsi individualizzati che lo mettono a disagio provocando un rifiuto palese quando avvertono nella proposta formativa una qualche volontà di esclusione. Occorre adottare in classe la differenziazione didattica come metodologia d'insegnamento di base abituale: "una prospettiva metodologica di base capace di promuovere processi di apprendimento significativo per tutti gli allievi presenti in classe, volta a proporre attività educative didattiche mirate, progettate per soddisfare le esigenze dei singoli in un clima educativo in cui è consuetudine affrontare il lavoro didattico con modalità differenti.
8. Pratiche coercitive disciplinari: sono azioni disciplinari di tipo repressivo con un iter progressivo che rompono il legame educativo. L'allievo ha necessità di educazione, di incontrare persone competenti in grado di offrirgli tutto ciò che la sua condizione richiede.
9. Team docente non collaborativo: se in componenti di un team non vivono un forte legame sul piano degli ideali educativi, se con difficoltà riescono a dialogare sul programma, se sono rari i momenti di confronto sul lavoro svolto o sulle prospettive progettuali future, le conseguenze negative sono sicure. L'allievo problematico non trova un ambiente idoneo, in grado di proporre processi formativi coerenti impostati su una programmazione condivisa e su una proposta pedagogica in cui la quotidianità didattica si coniughi con un'idealità educativa partecipata e perseguita da

tutti. La MOTIVAZIONE rappresenta un aspetto determinante tanto da condizionarne la sua maturazione, influenza la vita dell'uomo in ogni sua azione. Il successo o il fallimento della loro azione dipende molto capacità di attivare interesse e partecipazione negli educandi. Le ricerche sulla motivazione scolastica delineano dei percorsi di riflessione formativa su cui costruire il nostro tragitto metodologico e didattico: 1) Ruolo dei bisogni. L'uomo "è un animale pieno di esigenze e raramente raggiunge uno stato di completa soddisfazione salvo per un tempo breve. Quando un desiderio viene appagato, un altro viene fuori a prendere il suo posto". I bisogni primari di mancanza, quelli fisiologici, di appartenenza e amore, di stima, sono molto potenti tanto che condizionano in modo assoluto le scelte personali e non è possibile pensare di soddisfare i bisogni secondari di crescita, quelli di autorealizzazione, di conoscenza ed estetici, senza aver prima esaudito i bisogni primari di mancanza. Ogni insegnante deve tener presente questi aspetti e proporre attività formative che l'allievo possa svolgere perché pronto e maturo per soddisfare bisogni più elevati. Ne deriva l'orientamento metodologico di capire se il soggetto sia pronto ad accogliere la proposta formativa, o se lo status personale gli preclude ogni possibilità di impegno. È importante che l'educatore imposti il suo lavoro non sul piano istruttivo ma su quello pedagogico, aiutando il soggetto a superare le difficoltà personali con un'accoglienza personale e con un clima ambientale che crea benessere ed accettazione. 2) Aver successo. "sono necessari compiti alla portata degli allievi che siano "sfidanti", in grado di provocare una reazione positiva dell'allievo. Tali attività non devono essere competitive, ma è necessario saper valorizzare i risultati positivi del soggetto e minimizzare quelli negativi. Le proposte formative devono essere presentate in modo da entusiasmare il soggetto con piccoli indizi, con spiegazioni, con anticipazioni cognitive, così da fargli percepire l'esito finale alla sua portata. Il giudizio che gli altri hanno su di noi è molto importante perché concorre a creare e maturare un'autostima personale basata sulla nostra reputazione. Molti comportamenti demotivati sono riconducibili al problema della reputazione, in quanto l'allievo difficile per non andare incontro a vergognose esperienze negative può essere disposto a tutto, anche ad aggredire una realtà potenzialmente minacciosa per una visione di sé positiva. Questi comportamenti hanno la loro origine nelle dinamiche relazionali e sociali di classe dove ciò che al ragazzo difficile interessa mettere in evidenza è il significato sociale del risultato raggiunto che va ad incidere sulla sua stima. Oltre a queste reazioni aggressive, possiamo riscontrare, comportamenti disonesti o ambigui con lo scopo di accattivarsi la fiducia dell'educatore e dell'insegnante per non subire ulteriori smacchi alla sua immagine. Ogni persona, per avere un rapporto maturo con la realtà, deve comprendere le cause delle vicende vissute. Spesso il soggetto difficile possiede un locus of control esterno, la concezione cioè di ogni soggetto riguardo le cause delle proprie vicende personali, ed è molto difficile fargli capire le proprie responsabilità. È necessario impostare un'azione formativa attenta e paziente, in cui l'educatore non si stanchi mai di affrontare con l'allievo difficile la questione della relazione esistente fra azione e risultato, atto e conseguenza, causa ed effetto. 3) Motivazione intrinseca. Gli allievi possono essere sollecitati alla partecipazione anche predisponendo opportuni incentivi e premi esterni (sorte di controllo sociale) in grado di attivare la loro volontà di acquisirli. Ciò non funziona con gli allievi problematici. Anzi, esiste nella "motivazione estrinseca" il rischio che il soggetto

difficile rifiuti di impegnarsi proprio perché si sente obbligato e controllato nella propria azione, nella libertà di decidere della propria vita in prima persona. Con questi allievi è importante l'attivazione intrinseca e favorire la maturazione di istanze motivazionali personali, proprie, legate ad un processo di autoconsapevolezza individuale capace di riconoscere il valore in sé di un impegno scolastico di valore. Edward Deci ritiene fondamentale che l'educatore abbia ben presente tre bisogni che, se soddisfatti, possono favorire un corretto sviluppo della motivazione intrinseca: [?] Autodeterminazione: è importante permettere che i nostri alunni siano chiamati a partecipare sempre più alla vita della comunità scolastica. Bisogna cercare di coinvolgerli con gradualità e metodo a tutti i livelli. [?] Relazione: l'uomo è un essere sociale che necessita degli altri per vivere e maturare. La scuola come ambiente sociale offre molte opportunità formative in grado di rispondere al bisogno di coinvolgimento nella vita comunitaria. Si opera meglio e si agisce con più energia in un ambiente dove ci si sente a proprio agio, accettati dagli altri, cercati e amati dai propri simili. [?] Competenza: Bandura afferma che per costruirsi un'adeguata visione di sé ogni individuo ha bisogno di confrontarsi con compiti operativi dove i risultati positivi siano frequenti ed importanti. Non solo le performance svolgono questo compito, ma anche le persuasioni verbali che l'allievo può ricevere dagli insegnanti contribuiscono a costruire una visione di sé efficace. Le proposte educativo-didattiche devono essere vissute in modo molto sereno dagli allievi; occorre evitare che il soggetto viva con preoccupazione e malessere l'esperienza scolastica. Se vogliamo far sì che i nostri alunni maturino una motivazione intrinseca significativa, è necessario che la vita scolastica diventi un campo affascinante da sperimentare e non un'esperienza da cui difendersi.

GESTIONE DELLA CLASSE

In Italia raramente si parla delle competenze necessarie per condurre in modo significativo una classe, quasi mai si affronta la questione negli aggiornamenti professionali e nella formazione degli insegnanti. E' un grave errore in quanto la capacità di gestione delle classi è uno dei fattori che più condizionano la vita educativa e l'esperienza scolastica degli allievi. " Gestione della classe" non è sinonimo di "disciplina": -Disciplina: controllo del comportamento inadeguato, nei suoi vari aspetti concernenti la nascita del problema in classe, la sua manifestazione sociale con gli atteggiamenti e comportamenti non conformi espressi, e le azioni educative conseguenti a tali manifestazioni a te a correggere e modificare simili condotte. -Gestione della classe: processo dell'esperienza di insegnamento- apprendimento volto ad incrementare nell' allievo i comportamenti e atteggiamenti positivi nei confronti della proposta formativa. Importanti anche i movimenti del docente all'interno della classe: non deve restare fermo dietro alla cattedra, ma fare le sue lezioni e proporre le attività in piedi e girando fra i banchi. Infatti la prossimità fisica blocca un eventuale atteggiamento inadeguato. "La postura che l'insegnante deve possedere in classe assume un significato educativo. I ragazzi capiscono immediatamente da come l'insegnante si muove ed agisce con il corpo se è stanco, annoiato oppure positivamente presente in classe. Il docente capace di condurre la classe è una persona che assume un portamento tale che di per sé emana rispetto. La sicurezza del comportamento si veicola anche con una postura corporale eretta e fiera". Scontro relazionale fra insegnante e allievo L'insegnante deve essere cosciente che i momenti di scontro saranno frequenti e che l'esperienza educativa non potrà esserne risparmiata poiché senza conflitti non c'è crescita e il soggetto problematico non può intraprendere nessun

cammino educativo significativo. Gli scontri personali rischiano di minare la relazione e il percorso formativo intrapreso. Sono frequenti i casi di allievi incapaci di gestire la propria emotività: basta un piccolo disguido per provocare un malessere capace di sciogliere ogni controllo interiore e di provocare una reazione comportamentale aggressiva incontenibile. Long ha individuato i fattori principali capaci di provocare, in classe, stati emotivi difficilmente gestibili dall'allievo: - le esperienze di gruppo volte a costringere lo studente ad accettare le regole adottate - le azioni dello studente per farsi notare dalle compagne dell'altro sesso - l'esclusione da un gioco di gruppo o dal gruppo dei pari - il fallimento in una verifica e la stanchezza che limita la concentrazione per il compito - la malattia condiziona l'impegno personale - la collera che non permette di vivere serenamente un'attività - la consapevolezza di essere svantaggiato rispetto ai suoi coetanei che non gli consente di misurarsi con loro alla pari - le aspettative alte che percepisce negli atteggiamenti degli educatori rispetto alle sue reali capacità - il disprezzo che subisce perché straniero e i problemi familiari che condizionano il suo impegno a scuola - il biasimo che riceve per qualcosa che non ha commesso - le dimenticanze riguardo il materiale richiesto nelle varie attività scolastiche - La difficoltà a comprendere i contenuti del compito da eseguire e le direttive dell'insegnante

Soprattutto evidenzia "come le interazioni fra uno studente e un insegnante seguano un processo circolare nel quale gli atteggiamenti, i sentimenti ed i comportamenti dell'insegnante sono influenzati dagli atteggiamenti, sentimenti e comportamenti dello studente, e a loro volta li influenzano". = parla di CICLO CONFLITTUALE in cui i vari attori della scena educativa concorrono a rendere forti i problemi relazionali e disciplinari in classe.

"L'evento tensione" non è la causa che provoca il conflitto disciplinare, ma è la scintilla che scatena un circolo vizioso di tensione relazionale, in cui l'educando libera le sue sofferenze represses, con atteggiamenti e comportamenti indisciplinati e, a volte, aggressivi. Il problema è preoccupante quando è il docente, con la sua reazione, ad accendere il conflitto: Quando risponde emozionalmente, impulsivamente ed in modo aggressivo Quando instaura un clima autoritario in classe. Ritiene che è l'allievo che deve adattarsi alle regole didattiche e sociali della scuola, non deve interessarsi delle vicende personali perché convinto che il suo compito è quello di insegnare e non di educare Quando viene colto dalla reazione di un allievo in un brutto momento personale Quando giudica con preconcetti il comportamento dell'allievo difficile =

L'errore educativo con i soggetti problematici è pericoloso perché ripropone ai suoi occhi la visione del mondo come realtà da cui difendersi e diffidare. Se vogliamo aiutare il soggetto difficile a diventare una persona matura è necessario che rispondiamo con giustizia ai suoi comportamenti inadeguati, riproponendo sempre un legame educativo che non deve mai essere reciso nonostante i problemi conflittuali. Per ottenere ciò è necessario che l'insegnante sia consapevole delle dinamiche di classe capaci di far nascere i conflitti. La tesi di Vernon e Louise Jones indica come causa principale dell'errore educativo, il pregiudizio degli insegnanti nel considerare il comportamento non appropriato come disposizione caratteriale e non come semplice risposta che l'allievo deve imparare a modificare: l'atteggiamento inadeguato non sono dovuti al fatto che l'educando è una persona "negativa", ma sono frutto di un'acquisizione comportamentale assente. Il soggetto difficile si esprime con comportamenti che conosce, perciò è necessario capire che il comportamento scorretto deve essere vissuto e pensato dal

docente come semplice abilità da acquisire grazie ad una programmazione educativo-didattica di valore. Per apprendere le giuste modalità comportamentali il soggetto difficile deve sperimentare come si possa reagire in modo consono di fronte ai problemi, senza farsi prendere dalle emozioni e governando i propri impulsi. Si acquisiscono le modalità comportamentali adeguate osservando ed imitando le reazioni e le modalità di approccio adottate dagli educatori. Gli insegnanti più abili a gestire una classe difficile sono coloro che adottano costantemente uno stile educativo calmo e fortemente attento alla realtà della vita sociale in aula, volte costantemente a prevenire i problemi. I Jones consigliano metodi da adottare per rispondere ai comportamenti fortemente inadeguati dagli allievi: (PAG.141)

1. Disporre l'ambiente fisico della classe in modo da poter vedere facilmente tutti gli studenti e muoversi velocemente per raggiungerli
2. Esaminare frequentemente la classe in modo da notare eventuali e potenziali problemi comportamentali e rispondere ad essi
3. La forza dell'intervento dell'insegnante non dovrebbe essere maggiore di quella che si vuole limitare nel ragazzo indisciplinato
4. Una inappropriata risposta collerica da parte del docente può creare tensione ed incrementare disobbedienza e comportamenti devianti
5. Quando emerge un comportamento indisciplinato in classe, il primo passo da compiere è sempre quello di riferirsi al ragazzo responsabile con serenità
6. Ricordare agli studenti regole e procedure che non stanno dimostrando di attuare
7. Quando le intemperanze di uno o due studenti sono state gravi, è bene che il docente si rivolga alla classe facendola proseguire nel compito programmato e con calma riprenda individualmente i ragazzi che hanno assunto i comportamenti inadeguati
8. Offrire sempre delle scelte
9. Ricordare all'allievo le conseguenze positive delle scelte comportamentali idonee
10. Sottolineare i comportamenti adeguati a coloro che si stanno adoperando per violare le norme di classe
11. Vedere se il soggetto desidera assistenza ed offrirgliela con anticipo
12. Ignorare il comportamento
13. Indicare con un segnale il desiderio che l'allievo la smetta di comportarsi in modo inadeguato
14. Usare il controllo prossimale
15. Piazzare sul banco un breve appunto scritto
16. Coinvolgere direttamente l'allievo
17. Incrementare l'interesse usando l'ironia o collegandosi per la lezione ad un argomento a cui il soggetto sia molto interessato